

che cosparsa di errori di lezione<sup>1</sup>; ma ciò non toglie che egli per primo si diede la briga di copiare tutto quanto il codice Brunacciano, di procurarsi il testo delle epistole racchiuse nel codice Guarneriano, di rintracciare i codici di Treviso, e di collazionare le varianti di parecchi manoscritti padovani<sup>2</sup>, fra i

<sup>1</sup> Nella lettera all'abate Gennari, già ricordata a p. xxxiv, il MORELLI così s'esprime: «Il Papafava si avea procurato una copia dell'intero Codice [Brunacciano] per far un'edizione di tutte le lettere di quell'autore: impresa da «altro uomo che da lui».

<sup>2</sup> Trattandosi di documento non facilmente reperibile, nè privo d'interesse come testimonianza del costume cortese di quel tempo, ci piace riferire qui qualche brano della lettera indirizzata dal Papafava al Gravisì, in data del 19 aprile 1773, da Portogruaro:

«Signor Marchese riveritissimo,

Ieri, ritornato da un piccolo giro fatto in Friuli, mi fu dalla signora Contessa Teresa d'Altan presentata una gentile Sua lettera accompagnata da una esatta nota delle lettere del vecchio Pietro Paolo Vergerio che stanno manoscritte presso di Lei, e sono in numero 55. Da molto tempo sto in traccia di dare alla luce le opere di questo insigne autore, e con somma pena ne ho raccolte moltissime, dalle quali ho tratto un abbozzo della sua vita, che vado tessendo in latino, per premetterla ad esse... Per dirle alcuna cosa di quelle [opere] che io possedo, sta presso di me il Codice Brunacci, che doveva anche divenire di mia ragione, se quel letterato avesse mantenuta la sua parola; come del Museo suo mi aveva vocalmente fatto padrone negli ultimi periodi della sua vita. Questo manoscritto si predica migliore assai di quello si è realmente; perchè mutilato, guasto, corrosivo e mancante. Io con somma diligenza l'ho tutto ricopiato e collazionato con altro codice fornitomi da' Padri Riformati di Padova: fatica enorme e che forse avrebbe atterrito ogni fedel cristiano. Il Brunacci lo chiamava il suo tesoro, il Zeno nelle sue Vossiane gli fa mille elogi. Raccoglie da 130 lettere, due orazioni in laude di S. Girolamo, una orazione *Pro reintegranda uniendaque Ecclesia*, alcuni apoftegmi, e un *Carmen* nel fine. Il Codice de' Riformati ha molte di quelle lettere, ma non tutte, e alcune che nel codice Brunacciano non si contengono: e di più, molte orazioni in laude di S. Girolamo. Ho avuto alcuni cominciamenti delle lettere di questo scrittore, che sono in un codice della Guarneriana in S. Daniele; e ne ho notato molte che mancano ne' due sopraddetti codici Brunacci e Riformati. Per accertarmi, ne' giorni scorsi mi sono avviato a quella terra, ma fui interrotto nel mio viaggio dalle piogge; e dimorando in Casarsa presso il conte Giorgio di Polcenigo, a lui lasciai la nota: onde non posso far a lei cenno alcuno della mia scoperta. Ho notizia esserci presso Monsignor di Vicenza un altro codice, e ne ho già ricercato quel Prelato col mezzo di Monsignor vescovo di Ceneda [Giannagostino Gradenigo † marzo 1774]. Ora Ella mi dà notizia esservene due in Trevigi. Delle cinquantacinque da Lei possedute ho copia in quelle del Brunacci, ma vi è qualche diversità nel fine e nelle epoche, com'Ella vedrà nell'unita nota, se vorrà prendersi la pena di confrontarle col suo codice».

Rispetto agli altri codici padovani utilizzati dal Papafava, troviamo menzione in B. P. 1203 de' seguenti manoscritti: 1) «Codex P. M. de Fridericis «PP. Predicatorum Sti Augustini, Paduę» (epist. C); 2) «Codex N.º 60